

1

2019

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Gennaio - Febbraio
Anno 90 - N° 1



Amici carissimi,

ad inizio del nuovo anno, vi invito a riflettere sul tempo transeunte per disporci a chiedere allo Spirito Consolatore la sapienza del cuore.

Ogni anno che passa è sottratto al presente e al futuro, ovvero la crescita degli anni segnala la decrescita della vita. Sembra un paradosso, ma in realtà, a pensarci bene, nella misura in cui i compleanni aumentano, quelli che restano diminuiscono. Non è la quantità a preoccuparci (non è in nostro potere), ma la qualità. Divenuti per pura grazia figli di Dio, coeredi di Gesù Cristo, destinati alla gloria eterna, per noi battezzati la prospettiva è attraente. Ce lo ricorda l'apostolo Giovanni: «Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato; sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1 Gv 3, 2). Abbiamo un «fine» per cui vivere e lottare, una «via» da percorrere, una «meta» da raggiungere. Chi non crede, invece, non sa da dove viene e dove va: vive disincarnato, spensierato, inconscio, in balia della cieca ed egoistica moda del momento. Per noi cristiani l'unico centro è Gesù Cristo. Il progetto del Padre è quello «di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef. 1, 10). Il suo disegno non viene annullato dalla superba ribellione angelico-demoniaca e tanto meno dalla disobbedienza umana. Dio ha il potere di realizzare il trionfo del suo amore misericordioso, lo vogliamo o non lo vogliamo le sue creature. Gesù, mettendo i paletti al nostro libero arbitrio, con il suo esempio e il suo insegnamento ci spinge a superare indenni il miraggio della ricchezza, del piacere e del potere che si annida nel cuore di ciascuno: «Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?» (Mc 8, 36). Cristo ci offre la luce per rischiarare le tenebre di questo mondo: fidarci di lui, confidare in lui, ascoltare lui, seguire lui per la via stretta delle «beatitudini» è la meta più bella che ci sta innanzi. Il resto sono scorie che il tempo porta via. Chiediamo a Maria, la Madre di Gesù e nostra, di aiutarci a centrare l'obiettivo della pur breve nostra esistenza.

Fr. Mariano Parente

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del
Conto Corrente Postale n° 98534 118
intestato a:
**La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita**

Per offerte dall'Estero inviare **BONIFICO BANCARIO a**
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita
BANCOPOSTA IBAN
IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118
Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 90°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale** **7,00 - 17,00**

Periodo estivo-legale: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale** **7,00 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore **7,00-12,00; 15,00-18,30**

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
GRAFICA - STAMPA - WEB
S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

SOMMARIO

Il mistero del Natale	3
Venne ad abitare in mezzo a noi	4
Maria è vera nostra Madre	5
Bimbi in Santo	6
Matrimoni al Santuario	6
La speranza ci interpella	7
Sinodo dei Giovani 2018	8
Relazione - Prossimità - Accoglienza	9
Papa Francesco ai cappuccini	11
Celeste Patrona del Sannio	12
Sotto la protezione di Maria	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

Per versamenti dall'estero
a mezzo assegno = cheque
intestare



CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
(altre intestazioni impediscono la riscossione)
da inviare con **RACCOMANDATA**

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
GRAFICA - STAMPA - WEB
S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

IL MISTERO DEL NATALE



Dio assume la carne proprio per distruggere la morte in essa nascosta. Come gli antidoti di un veleno, una volta ingeriti, ne annullano gli effetti, e come le tenebre di una casa si dissolvono alla luce del sole, così la morte che dominava sull'umana natura fu distrutta dalla presenza di Dio. E come il ghiaccio rimane solido nell'acqua finché dura la notte e regnano le tenebre, ma tosto si scioglie al calore del sole, così la morte che aveva regnato fino alla venuta di Cristo, appena apparve la grazia di Dio Salvatore e sorse il sole di giustizia, «fu ingoiata dalla vittoria», non potendo coesistere con la Vita. O grandezza della

bontà e dell'amore di Dio per gli uomini!

Diamogli gloria insieme ai pastori, esultiamo con gli angeli «perché oggi ci è nato il Salvatore, che è Cristo Signore». Anche a noi il Signore non è apparso nella forma di Dio, che avrebbe sgominato la nostra fragilità, ma in quella di servo, per restituire alla libertà coloro che erano in schiavitù. Chi è così tiepido, così poco riconoscente che non gioisca, non esulti, non porti doni? Oggi è festa per tutte le creature. Nessuno vi sia che non offra qualcosa, nessuno si mostri ingrato. Esplodiamo anche noi in un canto di esultanza (da una «omelia» di san Basilio).

«VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI»

Quando il Re della gloria nacque secondo la carne, gli abitanti del cielo e quelli della terra si incontrarono in un mirabile accordo. Gli angeli, volgendo lo sguardo in alto scoprivano la stella che spuntava da Giacobbe; i magi guardando in alto scoprivano la stella che splendeva su Betlemme. I magi si trovarono insieme nella grotta con egual numero di doni spirituali e visibili, quasi a rappresentare l'unità di Dio

trino. Con essi eleviamo anche noi in modo degno le nostre lodi: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

«Ringraziamo il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini» perché ha mandato il suo Verbo, il suo Figlio «e ci ha liberati dalle nostre angustie». «Lodate il Signore, voi che lo temete», perché senza allontanarsi dal Padre, «abbassò i cieli e discese», facendo sì che il seno della Vergine contenesse la pienezza dell'infinita Divinità.

«Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi»: colui «che è irradiazione della gloria del Padre e impronta della sua sostanza» ha voluto assumere la natura umana dalla purissima Vergine Maria. Colui che sussiste

nella stessa natura divina del Padre si è degnato di farsi stabilmente simile a noi nella nostra povertà; «generato dal seno dell'aurora», alla fine dei tempi volle avere una madre; la Sapienza del Padre, si costruì un tempio, non fatto da mano umana, nel seno della Vergine, e «venne ad abitare in mezzo a noi», poiché, come sta scritto, «Dio non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo».

Venne per essere con noi, lui che non si allontana dal seno del Padre ed è glorificato al di sopra dei cherubini. Egli è il solo, con lo Spirito Santo, che conosce il Padre, ed è conosciuto soltanto dal Padre e dallo Spirito; assiso su uguale trono regale, ha uguale potenza, gode la stessa fulgida gloria nella loro unica natura, si trova in tutta la creazione al di sopra di essa. «Re dei re e Signore dei signori», è venuto tra i suoi servi, «e il dono della sua grazia non è come la caduta», ma di molto sovrabbonda sul male; all'umanità infelice apporta la felicità, ai colpevoli largisce con magnificenza doni elettissimi.

Egli è il Potente: assoggettandosi alla nostra infermità la rese più forte della morte, e assumendo in sé la natura umana decaduta perché vinta dalla propria corruzione, le diede energie nuove per superare ogni forma di male. Portò l'immagine di Adamo colpevole e la liberò dal peccato; insomma col suo divino abbassamento riscattò i peccatori da tutti i loro crimini, «perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni la grazia per la vita eterna»

(dai «Discorsi» di un antico autore)



MARIA È UERA NOSTRA MADRE

MIA MADRE ∞ TUA MADRE

[IV] Fratello mio, non puoi veramente imitare la mia pietà filiale verso Maria se non sei, come me, suo figlio. Ma sai veramente fino a qual punto sei figlio di Maria? Molti cristiani credono di saperlo, e infatti chiamano Maria loro madre. Eppure la maggior parte di essi hanno della sua maternità un'idea assai imperfetta: amano Maria «come se» ella fosse loro madre. Ora, che cosa ti risponderebbe colei che ti ha partorito, se le dicessi: «Ti amo come se fossi mia madre»? Non sono pochi coloro che ritengono Maria loro madre unicamente per effetto di quella parola che pronunziai prima di spirare, quando, vedendo mia Madre ai piedi della croce, e accanto a lei il discepolo prediletto, le dissi: «Donna ecco tuo figlio», e a Giovanni: «Ecco tua madre». Senza dubbio la mia parola avrebbe potuto affidare a Maria una missione materna e creare in lei disposizioni simili a quelle di una madre; ma se la sua maternità fosse il frutto di quella parola soltanto, si tratterebbe di una maternità puramente adottiva. Ora invece devi comprendere che Maria è tua «vera» Madre nell'ordine soprannaturale come ti è madre nell'ordine della natura colei che ti ha messo al mondo.

Madre è la donna che dà la vita. Ora Maria ti ha dato la vita per eccellenza. Te l'ha data a Nazareth, sul Calvario e al tuo Battesimo. A «Nazareth» ti ha concepito concependo me. Maria infatti sapeva che rispondendo a Gabriele con un «sì» o con un «no» ti avrebbe dato la vita o ti avrebbe lasciato nella morte; rispose con un «sì» perché tu vivessi. Consentendo a dare la vita a me, consentiva a darla anche a te. Diventando mia Madre, diventava Madre tua. Da quel momento nei suoi disegni, come già nei piani di Dio (che ella peraltro conosceva e ai quali aderiva con tutte le forze), tu facevi parte del mio corpo mistico. Il capo ne ero io, ma tu ne eri membro. Così, sebbene in modo diverso, Maria ci portava entrambi nel suo seno materno, poiché i membri e il capo formano una realtà inscindibile. Sul «Cal-



vario» ella ti ha partorito, offrendomi in sacrificio per te. La tua liberazione dal peccato e dalla morte fu consumata soltanto sul Golgota, dove, «distruendo colui che reggeva l'impero della morte», ti meritai con la mia morte la grazia di vivere della mia stessa vita. Ora io feci tutto questo in unione con Maria. Ella che mi aveva concepito quale vittima e mi aveva nutrito ed allevato in previsione del sacrificio, nel momento supremo mi offrì al Padre per la tua salvezza, rinunciando in tuo favore ai suoi diritti materni su di me. E colei che, sempre vergine, non ebbe altro che gioia dalla nascita del suo primogenito, vi partorì, te e i tuoi fratelli, nel più crudo dolore. In quell'ora ebbe effettivamente compimento la sua maternità a tuo riguardo; ed è appunto ciò che volli pro-

clamare e rendere noto, affidando Maria a Giovanni e Giovanni a Maria. La mia parola, in altri termini, non creava tale maternità, ma la promulgava, la confermava e la completava nell'ora più solenne della mia vita [...]. Per partorirti ella ha dato incomparabilmente più di quanto non abbia dato la madre tua terrena: le sei costato dolori indicibili, nonché la vita di colui che le era infinitamente più caro della propria vita. Inoltre ella continua, per tutto il corso della tua esistenza, ad occuparsi di te, mentre le madri terrene si curano dei loro figli solo finché non giungono all'età adulta. Tu sarai sempre il suo bambino che partorirà continuamente «finché Cristo non sia formato in te». E se per disgrazia ti accadesse di perdere la vita soprannaturale, a differenza delle madri terrene alle

quali altro non resta che piangere impotenti sul corpicino esangue di un figlio, Maria potrebbe ridartela [...]. Non si tratta infatti di una vita effimera come la vita terrena, ma di una vita senza fine; non di una vita mista di imperfezioni e di dolori come la presente, ma di una vita [...] essenzialmente beata, perché parteciperà dell'eternità e della beatitudine stessa di Dio. Quale maternità umana potrebbe reggere il confronto con una simile maternità? Ora Maria è tua vera Madre, e Madre tanto perfetta, perché è Madre mia. E tu sei mio fratello, mio fratello infinitamente caro, perché mio Padre è Padre tuo, e mia Madre, Madre tua.

MIO FIGLIO ∞ MIEI FIGLI

[IV] Figlio mio, non è sufficiente che tu conosca i pensieri di Gesù per vivere della sua vita. Bisogna ancora che tu combatta e vinca i nemici che si oppongono alla vita di Gesù in te. Ora sappi che il più pericoloso di questi nemici sei tu stesso. Tu vorresti vivere per Gesù solo, ma nello stesso tempo vorresti assecondare le tendenze della tua natura corrotta. Non t'ingannare: «Nessuno può servire due padroni». Finché ti lasci guidare dalla natura, Gesù non può regnare in te. Bisogna dunque che tu combatta senza tregua né esitazione alcuna questa tua natura, finché non lasci il campo interamente sgombro a Gesù. Condizione dura, ma ineluttabile. Quanti miei figli che un tempo erano pii, generosi, forniti delle migliori doti per giungere alla santità e per esercitare intorno a sé un fruttuoso apostolato, hanno finito col rimanere nella mediocrità e non hanno attuato neppure la centesima parte del bene che pure erano chiamati a fare, seppure non si sono perduti miseramente, trascinando talvolta nella loro caduta un gran numero di altri fratelli, proprio

perché non hanno saputo riconoscere e combattere in se stessi la guasta natura! Impara dunque a conoscere le disdicevoli tendenze della tua natura. Esse sono legione, poiché il peccato d'origine, rafforzato dalle cattive abitudini avute in eredità dai tuoi antenati o da te stesso contratte, ha viziato tutte le energie del tuo essere. Tuttavia non ti perdere d'animo davanti ai tuoi nemici anche se sono tanti. Essi obbediscono ad un capo, vinto il quale, tutti saranno per il fatto stesso abbattuti o almeno ridotti in condizioni tali da non poter opporre se non una debole resistenza. Ora importa che tu individui anzitutto questo vizio dominante. Qual è? [...] Esaminandoti, scoprirai in te gli indizi di un gran numero di queste tendenze disordinate. E senza dubbio hai in te i germi di tutte le cattive tendenze; ma non tutte sono dominanti. Quale di esse ti sembra la più forte e la più dannosa? Quale costituisce la fonte più ordinaria dei tuoi dispiaceri, delle tue preoccupazioni, del tuo cattivo umore o del tuo appagamento? Quando ti sorprendi in atto di sognare, sono pensieri di vanità, di vendetta o di sensualità quelli che ti occupano? Donde derivano le distrazioni che più ti attraggono e delle quali ti riesce più difficile liberarti? Di che cosa ti hanno rimproverato i tuoi parenti, i tuoi maestri, i tuoi amici, o le persone adirate contro di te? Quale è la tendenza riguardo alla quale potresti

dire: «Se non avessi questo o quell'altro difetto, sarei in relazioni molto migliori con Dio e con gli uomini?»

Sii del tutto sincero in questo esame, e prega per ottenere luce dall'alto. Poiché si cade facilmente in errore in tale materia, dando una maggiore importanza a qualche difetto più evidente, ma meno profondo, o che sarebbe più facile sacrificare. Poiché gli uomini sono attaccatissimi al loro vizio dominante: è un compagno col quale sono nati, sono cresciuti ed hanno vissuto sempre, e che ha procurato loro continue soddisfazioni. Talvolta essi lo scambiano perfino per una virtù, o lo credono la loro dote più bella. Ed è naturale, poiché ognuno ama troppo se stesso. Ma bisogna avere il coraggio di amare Gesù più di sé. Tu, sappi riconoscere con perfetta sincerità ciò che devi sacrificare a Gesù in te. Non temere; rinunciando ad un falso idolo, possederai il vero Dio; e morendo alla tua natura malata, vivrai della vita di Gesù (da Il mio Ideale)

Emilio Neubert

Matrimoni al Santuario

D'Ambra Daniele di Telese
e **Michela Mattei** di Melizzano
(29/IX/2018)

Capraro Simone
e **Bianca Hernandez**
dalla Svizzera (6/X/2018)

Conti Raffaele
di San Lorenzello Maggiore
e **Paduani Tiziana** di Cervinara
(20/X/2018)

50° di matrimonio

Fappiano Angelo Antonio
e **Lavorgna Rita**
di Cerreto (28/X/2018)

Santillo Domenico
e **Maria Simone**
di San Lorenzello (4/XI/2018)

25° di matrimonio

Pino Sauchella
e **Angela Sanzari**
di San Lupo (22/IX/2018)

Parente Ernesto
e **Rubano Maria Giovanna**
di Cerreto (14/X/2018)

Giuseppe Ricci
e **Patrizia Giordano**
di Cerreto (21/X/2018)



Salvatore Sarracco e Pasqualina Gizzi di San Salvatore nel 50° anniversario di matrimonio

CONSACRATI ALLA MADONNA

Bimbi in Santo

Gizzi Massimo Enrico
(13/III/2018)

di Stefano e Giorgia Bartolucci
(Fano)

Criscuolo Sophie Grace
(27/VII/2013)

e **Francesco** (16/XI/2015)
di Antonio e Gina Pitaniello
(Napoli)

Parciasepe Michela
(26/V/2018)

di Massimo e Gessica Del Nigro
(Cusano)

«LA SPERANZA CI INTERPELLA»

La speranza ci interpella, ci smuove e rompe il conformismo del «si è sempre fatto così», e ci chiede di alzarci per guardare direttamente il volto dei giovani e le situazioni in cui si trovano. La stessa speranza ci chiede di lavorare per rovesciare le situazioni di precarietà, di esclusione e di violenza, alle quali sono esposti i nostri ragazzi.

I giovani, frutto di molte delle decisioni prese nel passato, ci chiamano a farci carico insieme a loro del presente con maggior impegno e a lottare contro ciò che in ogni modo impedisce alla loro vita di svilupparsi con dignità. Essi ci chiedono ed esigono una dedizione creativa, una dinamica intelligente, entusiasta e piena di speranza, e che non li lasciamo soli nelle mani di tanti mercanti di morte che opprimono la loro vita e oscurano la loro visione.

Questa capacità di sognare insieme, che il Signore oggi regala a noi come Chiesa, esige - secondo quanto ci diceva San Paolo nella prima Lettera - di sviluppare tra di noi un atteggiamento ben preciso: «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4). E nel contempo punta più in alto chiedendo che con umiltà consideriamo gli altri superiori a noi stessi. Con questo spirito cercheremo di metterci in ascolto gli uni degli altri per discernere insieme quello che il Signore sta chiedendo alla sua Chiesa.

E questo esige da noi che stiamo attenti e badiamo bene che non prevalga la logica della autopreservazione e della autoreferenzialità, che finisce per far diventare importante ciò che è secondario e secondario ciò che è importante. L'amore per il Vangelo e per il popolo che ci è stato affidato ci chiede di allargare lo sguardo e non perdere di vista la missione alla quale ci chiama per

puntare a un bene più grande che gioverà a tutti noi. Senza questo atteggiamento, tutti i nostri sforzi saranno vani.

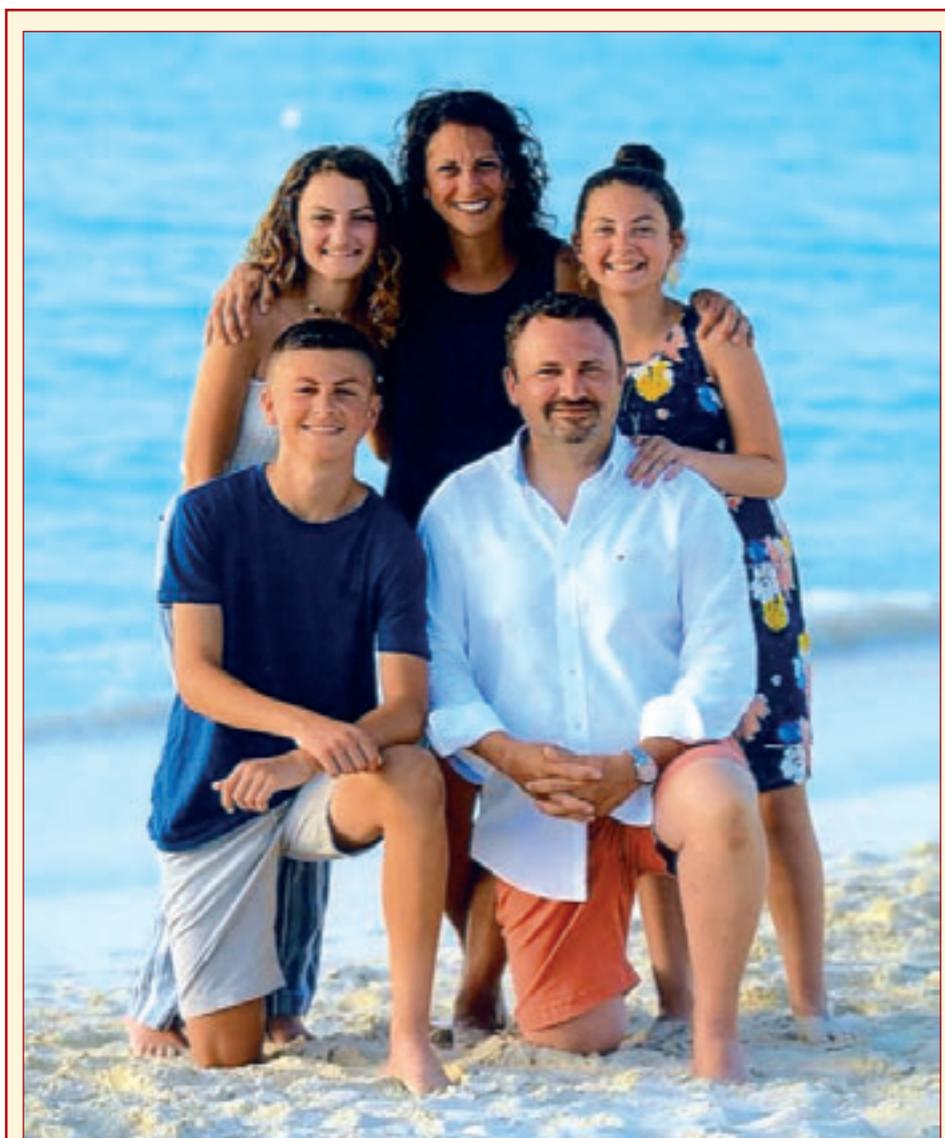
Il dono dell'ascolto sincero, orante e il più possibile privo di pregiudizi e condizioni ci permetterà di entrare in comunione con le diverse situazioni che vive il Popolo di Dio. Ascoltare Dio, per ascoltare con Lui il grido della gente; ascoltare la gente, per respirare con essa la volontà a cui Dio ci chiama.

Questo atteggiamento ci difende dalla tentazione di cadere in posizioni

eticistiche o elitarie, come pure dalla attrazione per ideologie astratte che non corrispondono mai alla realtà della nostra gente.

Fratelli, sorelle, poniamo questo tempo sotto la materna protezione della Vergine Maria. Che lei, donna dell'ascolto e della memoria, ci accompagni a riconoscere le tracce dello Spirito affinché con premura, tra i sogni e speranze, accompagniamo e stimoliamo i nostri giovani perché non smettano di profetizzare

papa Francesco all'apertura
del Sinodo 3/X/2018



Michele Calabrese e Caterina con i figli Luca, Felice e Giana (USA)



SINODO DEI GIOVANI 2018

7. I giovani sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. Molti sperimentano come la loro voce non sia ritenuta interessante e utile in ambito sociale ed ecclesiale. In vari contesti si registra una scarsa attenzione al loro grido, in particolare a quello dei più poveri e sfruttati, e anche la mancanza di adulti disponibili e capaci di ascoltare [...].

15. Non sono poche le regioni in cui i giovani percepiscono la Chiesa come una presenza viva e coinvolgente, che risulta significativa anche per i loro coetanei non credenti o di altre religioni. Le istituzioni educative della Chiesa cercano di accogliere tutti i giovani, indipendentemente dalle loro scelte religiose, provenienza culturale e situazione personale, familiare o sociale. In questo modo la Chiesa dà un apporto fondamentale all'educazione integrale dei giovani nelle più diverse parti del mondo. Ciò si realizza attraverso l'educazione nelle scuole di ogni ordine e grado e nei centri di formazione professionale, nei collegi e nelle università, ma anche nei centri giovanili e negli oratori; tale impegno si attua anche attraverso l'accoglienza di rifugiati e profughi e il variegato impegno nel campo sociale. In tutte queste presenze la Chiesa unisce all'opera educativa e alla promozione umana la testimonianza e l'annuncio del Vangelo. Quando è ispirata al dialogo interculturale e interreligioso, l'azione educativa della Chiesa è apprezzata anche dai non cristiani come forma di autentica promozione umana [...].

32. La famiglia continua a rappresentare il principale punto di riferimento per i giovani. I figli apprezzano l'amore e la cura da parte dei genitori, hanno a cuore i legami familiari e sperano di riuscire a formare a loro volta una famiglia.

Indubbiamente l'aumento di separazioni, divorzi, seconde unioni e famiglie monoparentali può causare nei giovani grandi sofferenze e crisi d'identità. Talora devono farsi carico di responsabilità che non sono proporzionate alla loro età e li costringono a divenire adulti prima del tempo. I nonni offrono spesso un contributo decisivo nell'affetto e nella educazione religiosa: con la loro saggezza sono un anello decisivo nel rapporto tra le generazioni [...].

33. Madri e padri hanno ruoli distinti ma ugualmente importanti come punti di riferimento nel formare i figli e trasmettere loro la fede. La figura materna continua ad avere un ruolo che i giovani ritengono essenziale per la loro crescita, anche se esso non è sufficientemente riconosciuto sotto il profilo culturale, politico e lavorativo. Molti padri svolgono con dedizione il proprio ruolo, ma non possiamo nasconderci che, in alcuni contesti, la figura paterna risulta assente o evanescente, e in altri oppressiva o autoritaria. Queste ambiguità si riflettono anche sull'esercizio della paternità spirituale [...].

35. I giovani sono proiettati verso il futuro e affrontano la vita con energia e dinamismo. Sono però anche tentati di concentrarsi sulla fruizione del presente e talora tendono a dare poca attenzione alla memoria del passato da cui provengono, in particolare dei tanti doni loro trasmessi dai genitori, dai nonni, dal bagaglio culturale della società in cui vivono. Aiutare i giovani a scoprire la ricchezza viva del passato, facendone memoria e servendosene per le proprie scelte e possibilità, è un vero atto di amore nei loro confronti in vista della loro crescita e delle scelte che sono chiamati a compiere

RELAZIONE PROSSIMITÀ ACCOGLIENZA

Carissimi tutti, è giunto il momento di dare tutta la nostra disponibilità perché le nostre comunità possano ridisegnare il volto di una Chiesa che vive radicata in questo tempo, in questo territorio, capace di abbracciare la condizione, le speranze, le difficoltà, di tutti i suoi figli. Siete voi il suo sguardo missionario, come rami innestati nella vera vite che è il Signore Gesù, siete chiamati a portare frutti di carità, di speranza, di annuncio, ovunque. Il Signore stesso opera con noi, non siamo soli. Ci chiama e ci manda. Senza dimenticare mai che l'opera di Dio è più grande di noi e ci precede sempre.

Ci sentiamo in comunione con tutta la Chiesa che sta vivendo la sinodalità come programma fondamentale, obiettivo e fine del rinnovamento pastorale. «La sinodalità non designa una semplice procedura operativa, ma la forma peculiare in cui la Chiesa vive e opera».

La cura della personale spiritualità, dello stare davanti al Signore, sarà la vera forza del rinnovamento. È lo stare in ginocchio davanti a Lui che ci permette di stare in piedi nel quotidiano. Fondamentale è ritrovare la dimensione contemplativa della vita.

Dovremmo chiederci se nelle nostre comunità parliamo solo dopo aver ascoltato. Ascoltare non è sentire le parole, è entrare in quelle parole, entrare in chi sta parlando. Non è detto che quando ripetiamo integre le parole della fede, abbiamo anche ascoltato. Senza ascolto non esistiamo come persone e nemmeno come popolo. Non esistiamo nemmeno come Chiesa. Chiacchieriamo a vuoto. Solo contemplando il volto di Cristo è possibile trasformare l'ascolto in preghiera, condivisione, coraggio di osare. La dimensione contemplativa sia davvero prioritaria; essa prende insieme la cura della relazione con Dio, con l'altro, con il territorio, con la comunità, ed è fonte di una condivisione reale e possibile di ciò che in coscienza lo Spirito

suggerisce. Abbiamo bisogno di radicare il nostro sguardo nello sguardo del Signore. Vivere la comunione con Dio e con i fratelli come dono significa assumere la sinodalità come stile. La comunione chiama a costruire processi di fraternità, è come una spinta interna nelle comunità a uscire per promuovere la formazione al bene comune, per contaminare della gioia missionaria gli ambiti delle politiche sociali, economiche, territoriali. «In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare» (E.G. 118).

Laici, sacerdoti, religiosi che si confrontano quotidianamente con la Parola di Dio non possono per esempio restare indifferenti di fronte alle logiche arbitrarie dilaganti sulla questione della immigrazione. È urgente che impariamo a pensare in termini di accoglienza, per dare voce a chi voce non ha, perché «anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto» (Lv 19,34).

Dunque tre le linee essenziali che

dovranno tracciare i percorsi del cammino sinodale, che nasce e si rigenera nella reciprocità dell'ascolto, dell'annuncio, del servizio: la cura della relazione, della prossimità, della accoglienza. Questi tre principi sono sintetizzati nel riferimento biblico del Samaritano: «Si prese cura» (Lc 10,34). La relazione, che si realizza nella prossimità all'altro, a tutti, nell'accoglienza concreta gratuita e gioiosa, sarà la modalità di lavoro e l'obiettivo che dovremo perseguire nell'individuare percorsi di ascolto della Parola, di annuncio, di servizio. Impostare il lavoro in maniera sinodale significa imparare a pensare insieme le possibilità concrete per il coinvolgimento di altri, sentendo insieme, partendo dal «noi» e non per noi stessi [...].

«Si prese cura»: è il Signore che per primo si è preso cura del suo popolo e si prende cura di noi; è Lui che ha preso l'iniziativa, è Lui che ci precede e si fa prossimo, accoglie nel suo abbraccio misericordioso, rialza. È lui che sempre si consegna a noi. Prendiamoci cura del



Rao Maria Erminia con familiari (Pietraraja)

Signore. In una Chiesa sinodale questa cura ha la sua espressione più autentica nella cura della vita. Quante volte siamo rimasti chiusi nel tempio, a parlare dal pulpito delle nostre convinzioni, in una pastorale di conservazione, senza metterci realmente accanto all'altro, senza creare quella relazione orizzontale di cui Gesù stesso è maestro e testimone.

Relazione, prossimità, accoglienza, sono tre parole che tessono le trame del sogno di Dio. Un Dio che sogna non è un Dio potente, che guarda il mondo dall'alto della sua maestà ma un Dio fragile che si fa uomo, un Dio che capovolge le logiche mondane del potere e della ricchezza affinché le nostre molteplici povertà siano la porta spalancata del regno e la fragilità diventi la opportunità da cui far ripartire la vita.

Noi abbiamo ristretto l'orizzonte dell'accoglienza pensando che accogliere sia dare cose materiali, che pure sono importanti, ma dimenticando che acco-

gliere, prima di tutto significa onorare la persona, il valore di quella persona, la sua ricchezza nascosta. Prima di ogni cosa, prima di ogni teorico principio, ci sono i nomi, i volti, le storie. Non «i poveri generici», ma quelli che incontro; non «i malati», ma i volti segnati dal dolore; non «problemi sociali», ma la storia concreta di chi ha incrociato il mio cammino. Il cammino della Chiesa sinodale si concretizza, allora, nell'essere Chiesa che intercetta, che va incontro alle fragilità e alle singole storie. Una Chiesa che non ha paura di percorrere le strade difficili e più strette, che sa gioire e condividere, commuoversi e meravigliarsi. Una Chiesa, più che assertiva, discepolo della fragilità. Non la Chiesa che giudica o la fa da padrone sulla fede degli altri ma la Chiesa della compassione, la Chiesa che serve perché entra nelle case, non parla da fuori. Da come parla, soprattutto dei lontani, dei cosiddetti lontani, capisci se una Chiesa

li conosce o no. Questa è la Chiesa che non ha nulla a che fare con coloro che caricano di pesi insopportabili i piccoli, i poveri e gli oppressi, è la Chiesa che ne rivendica anzi la dignità. Chiesa sorella che conosce l'arte di rallentare il passo e porta nel suo cuore la fatica dell'ultima pecora, quella gravida e quella ferita [...].

Scriveva Giovanni Paolo II circa il giubileo dei giovani: i giovani sono per la Chiesa «un dono speciale dello Spirito di Dio. C'è talvolta, quando si guarda ai giovani, con i problemi e le fragilità che li segnano nella società contemporanea, una tendenza al pessimismo. Il Giubileo dei Giovani ci ha come "spiazzati", consegnandoci invece il messaggio di una gioventù che esprime un anelito profondo, nonostante possibili ambiguità, verso quei valori autentici che hanno in Cristo la loro pienezza. Non è forse Cristo il segreto della vera libertà e della gioia profonda del cuore? Non è Cristo l'amico supremo e insieme l'educatore di ogni autentica amicizia? Se ai giovani Cristo è presentato col suo vero volto, essi lo sentono come una risposta convincente e sono capaci di accoglierne il messaggio, anche se esigente e segnato dalla Croce. Per questo, vibrando al loro entusiasmo, non ho esitato a chiedere loro una scelta radicale di fede e di vita, additando un compito stupendo: quello di farsi "sentinelle del mattino" in questa aurora del nuovo millennio» (N.M.I. 9). La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione. I giovani hanno bisogno di testimoni credibili. Pensate quanto è bello testimoniare la gioia del nostro incontro con il Signore e renderci così credibili: è la credibilità a essere contagiosa! [...].

A Maria, che ha fatto dell'attesa il suo sì, grembo per Dio e per tutti i suoi figli, chiediamo di custodire in noi l'ascolto, la cura, il desiderio, il sogno di Dio. Lei, che è beata perché ha amato, sperato, creduto, doni al nostro cuore la capacità di infinito. Il Signore infonda in noi la gioia del nuovo inizio, la pazienza dei piccoli passi, il coraggio di osare, uno sguardo profetico che sappia riconoscere i segni del Regno presente e la speranza promessa! Dio vi benedica! Benedica dall'alto il nostro cammino! (2/X/2018)

Domenico Battaglia

vescovo di Cerreto - Telesse - Sant'Agata



Giuseppe Ricci e Patrizia Giordano di Cerreto nel 25° anniversario di matrimonio con la figlia Maria Assunta



Discorso immediato

I Cappuccini sono «i frati del popolo»: è una caratteristica vostra. La vicinanza alla gente. Essere vicini al popolo di Dio, vicini. E la vicinanza ci dà quella scienza della concretezza, quella saggezza: è più che scienza, è una saggezza. Vicinanza a tutti, ma soprattutto ai più piccoli, ai più scartati, ai più disperati. E anche a quelli che si sono più allontanati [...].

Un'altra cosa tipica dei Cappuccini: siete uomini capaci di risolvere i conflitti, di fare la pace, con quella saggezza che viene proprio dalla vicinanza; e soprattutto fare la pace nelle coscienze [...]. Voi siete uomini di riconciliazione. Ricordo la vostra chiesa a Buenos Aires: tanta gente, da tutta la città, andava a confessarsi lì [...]. Conservate l'apostolato delle confessioni, del perdono: è una delle cose più belle che avete, riconciliare la gente. Sia nel sacramento, sia nelle famiglie: riconciliare, riconciliare. E ci vuole pazienza per questo, non parole, poche parole, ma vicinanza e pazienza.

E poi, un'altra cosa che ho visto nella vostra vita: la preghiera semplice. Voi siete uomini di preghiera, ma semplice. Una preghiera a tu per tu con il Signore, con la Madonna, con i Santi... Conservate questa semplicità nella preghiera. Pregate tanto, ma con questa semplicità. Uomini di pace, di preghiera semplice, uomini del popolo, uomini della riconciliazione. Così vuole la Chiesa che voi siate: conservate questo. E con quella libertà e semplicità che è propria del

vostro carisma.

Vi ringrazio per tutto quello che fate per la Chiesa, vi ringrazio tanto. Continuate così, continuate così, «alla cappuccina»! Grazie!

Discorso scritto

Cari Frati Minori Cappuccini, sono lieto di questo incontro [...]. Sulle orme del Divino Maestro e seguendo l'esempio di San Francesco, che incontrando i lebbrosi imparò l'umiltà e il servizio, sforzatevi di vivere le relazioni e l'attività religiosa nella gratuità, nell'umiltà e nella mansuetudine [...]. L'umiltà e la semplicità sono lo stile di Dio; ed è questo stile che tutti noi cristiani siamo chiamati ad assumere nella nostra vita e nella nostra missione. La vera grandezza è farsi piccoli e servitori. Con questa minorità nel cuore e nello stile di vita, voi date il vostro apporto al grande impegno della Chiesa per la evangelizzazione. Lo fate portando avanti generosamente l'apostolato a contatto diretto con diversi popoli e culture, specialmente con tanti poveri e sofferenti [...]. La gioia del Vangelo, che affascinò irresistibilmente il Poverello di Assisi, sia la fonte della vostra forza e della vostra costanza [...]. Il nostro tempo manifesta i segni di un evidente disagio spirituale e morale, dovuto allo smarrimento dei riferimenti sicuri e consolanti della fede. Quale grande bisogno hanno oggi le persone di essere accolte, ascoltate, illuminate con amore! E quale grande tradizione avete voi Cappuccini nella

prossimità spicciola alla gente, nella partecipazione ai problemi concreti, nel colloquio spirituale e nella amministrazione del Sacramento della Riconciliazione! Non mancate di essere maestri di preghiera, di coltivare la spiritualità robusta, che comunica a tutti il richiamo delle «cose di lassù» [...].

La storia del vostro Ordine è ricca di tanti coraggiosi testimoni di Cristo e del Vangelo, molti dei quali proclamati Santi e Beati. La santità di costoro conferma la fecondità del vostro carisma e mostra i segni della vostra identità: la consacrazione totale a Dio fino al martirio, dove richiesto, la vita semplice in mezzo alla gente, la sensibilità di fronte ai poveri, l'accompagnamento spirituale come vicinanza e l'umiltà che permette di accogliere tutti [...].

La vostra identità carismatica, arricchita dalla varietà culturale della vostra Famiglia religiosa, è più che mai valida ed è proposta attraente per tanti giovani del mondo, che sono alla ricerca di autenticità e di essenzialità. La fraternità brilla come elemento qualificante della vostra vita consacrata, allontanando da voi ogni atteggiamento elitario, stimolando a cercare sempre l'incontro tra di voi e con tutti, specialmente coi tanti assetati dell'amore misericordioso che solo Cristo ci può offrire. Il Signore vi ricolmi delle sue grazie, e nello spirito di san Francesco procedete lieti e sicuri, sempre nella consapevolezza grata di appartenere al santo Popolo fedele di Dio e di servirlo con umiltà (14/IX/2018).

La Madonna delle Grazie di Benevento

«Celeste Patrona del Sannio»

Il primo incontro ravvicinato con la «Madonna delle Grazie» di Benevento l'eppi nella quaresima del 1948. Il mondo internazionale del dopo guerra si era spaccato in due blocchi: la democrazia o il comunismo. Le imminenti elezioni politiche italiane del 18 aprile 1948, le prime della Costituzione Repubblicana, avevano per protagonisti Alcide De Gasperi da un lato e Palmiro Togliatti con Pietro Nenni dall'altro. Entrambi gli schieramenti davano per sicura la vittoria, per cui aspettavamo con ansia il risultato di ritrovarci o con l'America o con la Russia. Ero un ragazzo, ma partecipavo attivamente alla lotta perché la nostra bella Italia, cattolica da duemila anni, non sfociasse nell'odio gratuito e violento dei senza Dio. Con i miei compagni dell'associazione cattolica facevamo i fioretti alla Madonna per restare fedeli al Papa e alla Chiesa. Quasi ogni settimana ci veniva consegnato qualche sussidio stampato in bianco e nero, e noi eravamo impegnati a colorare i disegni dei vari personaggi o regioni italiane per contrastare la vittoria dei rossi. In questo clima di attesa, di preoccupazione e fervore fu organizzata la «peregrinatio Mariae» con la Statua della «Madonna delle Grazie» di Benevento. Quando arrivò nella mia parrocchia (dieci km da Benevento), il nostro entusiasmo era alle stelle. Chi cantava, chi pregava, chi piangeva. Non mi stancavo di guardare la bellissima immagine e ci volle l'intervento di mia mamma per farmi tornare a casa per il pranzo. Prelevata la Statua da una parrocchia all'altra, in processione, dopo un sol giorno di sosta l'accompagnammo alla parrocchia successiva. Qui, con meraviglia di noi ragazzi, nella folla si alzarono voci grosse e vedemmo qualche bastone vibrare in alto, perché i fedeli della parrocchia successiva avevano valicato i confini. Era una gara di fede e di gioia nel tenere la Statua della Madonna in mezzo a noi, per cui non c'è da meravigliarsi che si verificassero talvolta degli



sconfinamenti.

Passati gli anni e divenuto sacerdote cappuccino, preso da attività in luoghi diversi, ho messo in secondo piano, non la Madonna, ma il santuario delle Grazie di Benevento. Alcuni decenni fa una pia donna mi riferì che i ladri avevano rubato l'oro con cui veniva adornata la Statua durante le processioni. Scandalizzata per il sacrilegio, aggiunse: «Perché la Madonna non ha fatto restare i ladri con le mani paralizzate vicino alla Statua?». Risposi: «Hai fede nella Madonna che ama e perdona, oppure vuoi una mamma vendicatrice?». La pia signora comprese e mi disse: «E' vero! Se mio figlio venisse a derubarli, gli darei il perdono, non la galera».

Qualche mese fa, mentre in auto andavo a Benevento, tra un rosario e l'altro, la mia mente si concentrò in quell'immagine e a quei ricordi. Andai diritto dai Frati Minori, custodi del santuario, per conoscere la storia con più dovizia di particolari. Lo storico P. Davide Panella, mi accolse con grande gentilezza e fu prodigo di notizie, che ora sintetizzo per i lettori de «La Voce del santuario di Maria SS. delle Grazie» di Cerreto, nel 90° compleanno di questo periodico.

La devozione mariana dei beneventani si perde nei tempi lontani, addirittura la si fa risalire alla leggenda che ritiene san Luca non solo evangelista, ma anche pittore. La storia, invece, ci dice che i Frati Minori Osservanti fondarono il loro primo convento a Benevento nel 1471 ed ebbero in custodia, dalla diocesi, l'antica chiesa dedicata a San Lorenzo (sec. VIII) dove fu collocata una «icona della Beata Vergine Maria che prima si trovava nell'antica chiesetta di Santa Artelaide». Secondo la tradizione «sant'Artelaide» era nipote del generale bizantino Narsete e per fuggire dalle attenzioni dell'imperatore Giustiniani arrivò a Benevento, nella chiesa di San Luca a Porta Rufina, dove morì il 3 marzo 567. Quindi non è da scartarsi l'ipotesi che quella «icona» provenisse dalla Grecia.

Con la venuta degli Osservanti a Benevento, si registrò un grande fervore mariano, per cui dalla «icona» si passò alla «Statua», che i Frati fecero scolpire nella prima metà del XVI secolo. L'opera dell'artista Giovanni Meriliano da Nola [+ 1553] è quella che ammiriamo ancora oggi. La statua è la rappresentazione della divina maternità: Maria è la Madre di quel Figlio, che benedicendo con la mano destra, indica chiaramente la sua dimensione divina [...]. Il riferimento alla funzione materna della nutrizione è visibile nel seno scoperto [...]. Infine, è l'Immacolata, in quanto il Bambino, nascondendo nella mano sinistra una

mela (simbolo del peccato originale), indica che Lei ne è immune». Non sappiamo come i beneventani chiamassero l'«icona» mariana precedente, ma di certo il titolo «Madonna della Grazia» o «delle grazie» lo si deve proprio ai francescani, dietro la spinta della teologia bonaventuriana (sec. XIII).

Attraverso gli anni crebbe la devozione per la Madonna. L'arcivescovo di Benevento, il cardinale Vincenzo Orsini divenuto Papa con il nome di Benedetto XIII (1724-1730), pregava davanti a quella Statua, visitandola ogni volta che partiva o tornava in città. Nel 1687 la chiesa di «San Lorenzo» fu consacrata dall'arcivescovo Orsini, ma costui precisò per iscritto: «Con questa consacrazione la chiesa cambia denominazione e prende il titolo di S. Maria delle Grazie e di San Lorenzo, ma sarà chiamata solamente “S. Maria delle Grazie”». I Frati Minori, indicati in precedenza come Frati di San Lorenzo, saranno chiamati Frati della Madonna delle Grazie. Da allora in poi da questo luogo partivano e «terminavano le processioni più solenni di Benevento, che si effettuavano soprattutto in occasione di calamità naturali, come per implorare la pioggia o il sereno, per scongiurare la peste».

Il 17 marzo 1700 la Sacra Congregazione dei Riti dichiarò la Madonna delle Grazie Protettrice della città, dietro richiesta del Consiglio Comunale di Benevento e perorazione dell'arcivescovo Orsini. Il 23 aprile 1723 la Statua fu incoronata con «due corone d'oro», l'una sul capo del Bambino e l'altra sul capo della Madre.

Ed eccoci alla costruzione della basilica. Scrive P. Davide Panella: «Il 18 ottobre 1836, imperversando il colera in Campania, il Consiglio comunale di Benevento [...] deliberò di edificare un nuovo grande tempio votivo alla Vergine delle Grazie, contribuendo alle spese con un'offerta rateale di diecimila ducati». La posa delle prima pietra avvenne «il 26 maggio 1839, alla presenza di una moltitudine di gente». Dopo la fuga da Roma a Gaeta, «il pontefice Pio IX, in visita a Benevento, si reca in questa chiesa per vedere da vicino la “meravigliosa statua della Madonna delle Grazie”, alla cui base depono



l'anello che porta al dito». La costruzione della basilica va avanti per sessant'anni. Il 20 giugno 1893 la Statua della Madonna delle Grazie «lascia la sua antica casa per essere accolta in cattedrale e, il giorno seguente, entra definitivamente nella sua nuova dimora». Commenta P. Davide: «Imperversando mali fisici e morali», i beneventani «si recarono in devoti pellegrinaggi ed ottennero grazie [...]. Quante volte uscì da questa chiesa, in giorni lieti e tristi, la statua della Vergine delle Grazie per dispensare i suoi celesti favori a tutti».

Il 28 aprile 1911 Pio X istituì la nuova Provincia dei Frati Minori del Sannio-Irpinia, con il titolo «Santa Maria delle Grazie». Il Provinciale del tempo, Fr. Bernardino Gigante, scrisse: «Maria, la madre delle grazie, che è stata ed è Patrona dell'Ordine Serafico, merita oggi dalla nostra Provincia Monastica una venerazione ed un culto speciale».

I bombardamenti anglo-americani su Benevento (20 agosto - 2 ottobre 1943) causarono duemila vittime e 20 mila sfollati, il centro storico distrutto, tra cui il duomo, il convento dei Frati Minori, la cupola e il presbiterio della basilica delle Grazie. La Statua della Madonna fortu-

atamente rimase illesa, ma si rese necessario trasportarla nel convento francescano di Paduli, dove rimase fino al 24 giugno 1944.

Nei mesi di marzo-maggio del 1948, come ho anticipato sopra, si fece la «peregrinatio Mariae» per tutta l'archidiocesi di Benevento. Il 2 ottobre 1954 Pio XII dichiarò la Madonna delle Grazie «celeste Patrona principale presso Dio di tutta la regione del Sannio», titolo festeggiato a Benevento il 17 ottobre successivo con una grandiosa processione. In una cronaca del tempo si legge: «Possiamo affermare, a memoria d'uomo, che mai è stata veduta simile dimostrazione di fede. La città di Benevento e il Sannio hanno segnato una luminosa testimonianza di Amore alla loro celeste Patrona». Nel cinquantesimo anniversario di quella data, il 17 ottobre 2004, fu rinnovata la consacrazione alla Madonna delle Grazie. Un giornale cittadino titolò la cronaca di quel giorno: «Il Sannio ai piedi della Madonna delle Grazie»; ed un altro: «La nuova consacrazione dei sanniti alla Madonna delle Grazie».

Fr. Mariano Parente

Sotto la Protezione di Maria



Sofia Alanzo
di Jeff e
Joanne
nel giorno
di prima
comunione
(USA)



Sergio Elia Bosco di Giampiero e Monica
Lavorgna (San Giorgio del Sannio)



Gizzi Massimo Enrico di Stefano
e Giorgia Bartolucci (Fano)

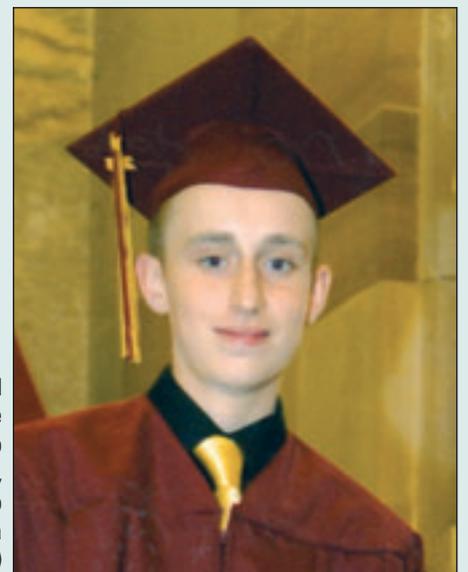


Milena
Fappiano
di Giuseppe
e Grazia Maria
nel giorno
di prima
comunione
(Cerreto)

Alexia, Milana,
Briana e Anktini,
nipoti di Lucia e
Nicola Iermieri
(Canada)



Criscuolo Antonio
e Gina Pitaniello
con i loro figli
Sophie Grace
e Francesco
(Napoli)



Micheal
De Simone
di Antonio
e Gina,
nel giorno
della laurea
(USA)

Risorgeranno nella luce di Cristo



Rossi Raffaele
di Cerreto

* 3/XI/1941 + 5/IX/2018



Italia Festa

di San Lorenzello

* 24/VI/1933 + 11/XI/2017



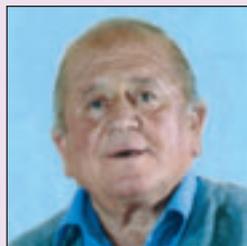
Diomira A. Filomena Ceniccola
di San Salvatore

* 10/X/1928 + 27/VII/2018



Barbieri Federico

* Cerreto Sannita 2/XII/1932
+ Mariano Comense 29/VI/2018



Luigi Rapuano
di San Salvatore

* 23/IV/1940 + 26/VII/2018

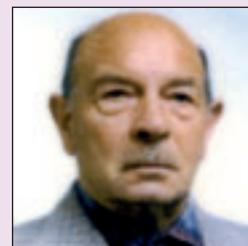


All'inizio il mondo era tutto un giardino fiorito. Dio, creando l'uomo, gli disse: Ogni volta che compirai una cattiva azione, io farò cadere sulla terra un granellino di sabbia. Ma gli uomini che sono malvagi non ci fecero caso. Che cosa avrebbero significato uno, cento, mille granellini di sabbia in un immenso giardino fiorito? Passarono gli anni, i secoli, e i peccati degli uomini aumentarono: torrenti di sabbia inondarono il mondo. Nacquero così i deserti che di giorno in giorno diventarono sempre più grandi. Ancor oggi Dio ammonisce gli uomini dicendo: Non riducete il mio mondo fiorito in un immenso deserto (da un racconto arabo).



Marenna Maria
di San Lorenzello

* 21/I/1931 + 14/VIII/2018



Di Stasio Massimo
di Telese

* 4/XI/1924 + 5/X/2018



Assunta Bruno
di Cerreto

* 14/IX/1965 + 30/VIII/2018



Bello Anastasia
di Pietraraja

* 13/II/1930 + 22/VIII/2018



Lucia Giordano

* Cerreto 05/VI/1924
+ Milano 28/VIII/201



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Castellino Annamaria (101 anni) con figli, nipoti e pronipoti (San Lorenzello)



Domenico Santillo e Maria Simone di San Lorenzello nel 50° anniversario di matrimonio con i figli Sara e Davide